



# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m. di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Redaz. e Amm. no Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugbetta 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 600, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20444 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

## IL MEMORANDUM D'INTESA VENTI MESI DOPO

### Pagato dagli esuli con i beni

Rivelazione dell'on. Bartole sulla liquidazione fallimentare dei 45 miliardi

Molto scapitare ha suscitato, particolarmente a Trieste, l'affermazione contenuta nella intervista dell'on. Bartole, riportata anche sul nostro giornale, nel numero scorso, secondo la quale furono gli esuli a sostenere il peso finanziario della liberazione di Trieste e ciò in ordine alla liquidazione fallimentare dei beni abbandonati accettata dall'Italia con l'accordo siglato a Belgrado il 18 dicembre 1954. «Il Piccolo» ha dato la notizia in prima pagina col titolo su «vostro» e «nostra».

Un'incredibile rivelazione fatta dall'on. Bartole (Furono gli esuli a pagare la liberazione di Trieste). L'intervista è stata fatta a seguire da un amaro commento redazionale in cui è detto fra l'altro: «Credevamo di avere ormai conosciuto tutte le vergogne del «Memorandum d'intesa». Ci ingannavamo. C'è sempre del nuovo da apprendere. Ciò rientra nel quadro di una mentalità che purtroppo continuerà a pesare sulla nostra situazione politica».

Non entrano nel merito della ripartizione della torta rimasta alla proprietà istriana, dopo aver soddisfatto la «sosa esigenza» dell'istituto Shyloc jugoslavo. In fondo è un problema come tanti altri che travagliano questa nostra terra. Diverso dagli altri è invece il problema politico e morale legato al modo seguito per ottenere, pagando, il consenso all'ingresso delle truppe italiane a Trieste. Anche questo episodio denuncia la fragilità di un compromesso diplomatico che va riveduto ad itis».

L'on. Bartole, con una lettera al Direttore de «Il Piccolo» pubblicata domenica scorsa, ha ripreso l'argomento, precisando che non si trattava d'una rivelazione bensì d'una constatazione fatta sulla scorta dei documenti ufficiali; tra l'altro il sottofondo politico dell'accordo del 1954 venne provato dal fatto che ad una interrogazione intesa a conoscere il valore dei beni italiani nei territori ceduti alla Jugoslavia, il Sottosegretario Mott rispose il 9 novembre 1955 che l'uffi-

### “Manchevole”, dice Segni ma per il PSDI di Trieste “deve”, essere ratificato

Interrogati scercenti che chiamano in causa anche il CLN dell'Istria

Se è vero quanto ha riferito il quotidiano titino «Primorski Dnevnik» del 24 giugno sulle dichiarazioni fatte al decimo congresso della federazione triestina del Partito socialdemocratico, dal segretario provinciale prof. Lonza, non si può non arrivare alla constatazione che il socialismo democratico di Trieste, o quantomeno i suoi esponenti, si sono messi su una strada che non può essere ulteriormente percorsa, senza che prima non si addivenga ad una chiarificazione delle incongruenze fra i quali il nuovo orientamento si sta inoltrando. Questa necessità di chiarificazione s'impone per esigenze di natura politica e di altro genere. Le prime con riguardo alle gravi affermazioni quanto meno attribuite al segretario provinciale del PSDI di Trieste e riferite al «memorandum» di Londra; le seconde con riguardo ai perduranti rapporti del partito socialdemocratico triestino col Comitato di Liberazione nazionale dell'Istria, dal momento che non si può non ammettere la dipendenza della rappresentanza socialdemocratica in seno al C. L. N. dell'Istria, in linea ideologica, programmatica e disciplinare, dalla rispettiva Federazione locale. E' appena il caso di aggiungere che ci consideriamo nel pieno diritto di prendere netta posizione verso le enunciazioni formulate, sempre a detta del «Primorski», dal prof. Lonza, per quanto riguarda lo scioglimento del «memorandum» di Londra, perché in esse vediamo, dal nostro punto di vista, la manifestazione di una concezione e di una linea politica gravemente pregiudizievole per i nostri interessi nazionali e per lo avvenire della stessa Trieste. E ne spieghiamo il perché.

Sempre stando a quanto riportato con dettagliata citazione letterale dal «Primorski», l'Istria prof. Lonza, parlando del famoso «memorandum» avrebbe detto che al momento della sua firma il suo partito era contrario. «Ma subito dopo - ha aggiunto - noi siamo stati i primi a

riconoscere che con esso è stata gettata una nuova occasione politica per il problema di Trieste. Per questo ci rivolgemmo al Presidente del governo, perché presentasse il «memorandum» alla ratifica del parlamento. Il Presidente ci rispose che ciò non poteva venir fatto perché il «memorandum» si era mostrato troppo manchevole. Manchevole o no, ha proseguito il prof. Lonza - il «memorandum» deve essere ratificato, affinché possa operare a vantaggio delle popolazioni delle due zone». Dopo di avere riportato nei predetti termini le affermazioni del prof. Lonza, il «Primorski» gli attribuisce una successiva dichiarazione, secondo la quale il «memorandum» non ha risolto i problemi più importanti e che per questo i due governi dovrebbero esaminarlo nuovamente.

### Cinismo jugoslavo per i fatti di Polonia

Tutta la stampa e i circoli politici responsabili della Jugoslavia hanno preteso di sentire le cose dette dal prof. Lonza, sulla rapida mutabilità della sua opinione circa il valore di quel nefasto «memorandum», da lui prima combattuto, ora invece applaudito e favorito. Non è con simili sbandamenti che si possa contribuire a chiarire

finalmente fonte di preoccupazione per lo stesso governo; se è vero quanto lo stesso prof. Lonza avrebbe detto, che il Presidente del Consiglio non lo avrebbe fatto ratificare. Mancando la quale ratifica, esso non ha presentemente alcun valore giuridico e qualsiasi provvedimento che si richiami a tale accordo senza validità, è illegale e va perciò respinto. Sarebbe ora, pertanto, che certe euforie e certa politica dilettantistica risparmiamento quanto quei problemi che presuppongono ad esigono molta riflessione, profonda analisi e soprattutto aderenza alla realtà non disgiunta da un certo senso di coerenza e di condotta politica; e ciò per evitare di sentire le cose dette dal prof. Lonza, sulla rapida mutabilità della sua opinione circa il valore di quel nefasto «memorandum», da lui prima combattuto, ora invece applaudito e favorito. Non è con simili sbandamenti che si possa contribuire a chiarire

le idee fin troppo confuse non solo nei riguardi di quel dannato «memorandum», ma di tutta la situazione politica a Trieste. Noi abbiamo la netta impressione che certi uomini stiano giocando con le cose più grandi di loro e della loro statura politica, e le conseguenze di questo giuoco sono facilmente immaginabili. Ma poiché a farne le spese è a risentirne gli effetti deleteri sono gli interessi superiori non solo di Trieste e dell'Istria, ma della nazione, ci consideriamo nel diritto di dire in merito pure la nostra opinione, che è quella poc'anzi espressa.

In quanto al Comitato di Liberazione nazionale dell'Istria, ci dispiace dover chiamarlo in causa, ma pensiamo sia necessario farlo, per ottenere in quella sede una opportuna chiarificazione. Costituitivamente esso si articola e funziona sulla base di una direzione quadripartita, di cui fa parte pure il partito socialdemocratico. Con riguardo agli atteggiamenti assunti da detto partito verso il «memorandum» di Londra e verso altri problemi politici che hanno relazione diretta con la sorte degli istriani della zona B, abbiamo motivo di credere che il C. L. N. dell'Istria si trovi nella necessità di esprimere anche il suo punto di vista, per consentire agli istriani di togliersi d'addosso certe perplessità e certi dubbi provocati da una situazione gravata da troppi interrogativi, per non dover essere spiegata e chiarita. Tanto più che se son vere le dichiarazioni attribuite dal «Primorski» al prof. Lonza, egli stesso avrebbe dichiarato che la formula quadripartita «ha cessato di avere valore con la venuta dell'Amministrazione italiana» e della cui utilità egli del resto «non è stato mai convinto».

Perché anche in Jugoslavia i 17 milioni di creature oppresse, ridotte alla schiavitù e alla miseria economica e morale, soffrono quanto i polacchi e quanto essi, anelano alla libertà, a quella liberazione dall'infame regime titista che li soffoca nella morsa comunista. Ma questa solidarietà cinica e brutale di Tito con i massacratori del popolo polacco, che si smarchia in pieno piano politico e morale, confermando con ciò gli stretti, inscindibili legami del suo feroce regime dittatoriale con quelli analoghi asseriti al Cremlino. Che il tiranno balcanico non avesse mai allentato tali legami, non era il caso da dubitare, benché in occidente, Italia compresa, molti ingenui hanno inseguito e coltivato tale illusione; ma ora, dinanzi ai cadaveri e al sangue dei lavoratori polacchi caduti al grido di «pane e libertà», il marciaio delle «foibe», lo oppressore dei popoli jugoslavi, si smarchia in pieno piano politico e morale, confermando con ciò gli stretti, inscindibili legami del suo feroce regime dittatoriale con quelli analoghi asseriti al Cremlino. Che il tiranno balcanico non avesse mai allentato tali legami, non era il caso da dubitare, benché in occidente, Italia compresa, molti ingenui hanno inseguito e coltivato tale illusione; ma ora, dinanzi ai cadaveri e al sangue dei lavoratori polacchi caduti al grido di «pane e libertà», il marciaio delle «foibe», lo oppressore dei popoli jugoslavi, si smarchia in pieno piano politico e morale, confermando con ciò gli stretti, inscindibili legami del suo feroce regime dittatoriale con quelli analoghi asseriti al Cremlino.

### Obbligatoria l'attuazione per Belgrado

Nuove intromissioni jugoslave per quanto riguarda i processi ai terroristi

Decisamente i nostri rapporti politici e diplomatici con la Jugoslavia sono giunti in una fase in cui da Belgrado l'Italia viene vista e trattata sotto mandato di un paesino sotto mandato di un paesino, e comandi che la certezza che saranno subito eseguiti. Abbiamo già riferito della protesta presentata dal portavoce del ministero degli esteri jugoslavo, Branko Draskovic, per l'invio nell'Alto Adriatico di una unità della nostra marina militare, incaricata di proteggere i nostri pescatori dalle scorriere dei pirati titini. Tutta la stampa nazionale ha riportato questa inaudita prepotenza, anche se non è stata seguita da una adeguata presa di posizione quale essa avrebbe richiesto, a salvaguardia del nostro buon diritto di sovranità nazionale e del nostro decoro di grande potenza. Dal che torna facile arguire a quale livello di valutazione assai sconfortante sono giunti oggi in Italia i maggiori valori sui quali si fonda il prestigio del nostro paese: dove evidentemente assumono maggiore importanza il mercato creato intorno al gioco del calcio e l'allegria sagra settimanale dei telegiuristi «Lascia o raddoppia».

Ma nessuna sede nazionale ha fatto cenno di una altra più grave ingenerosa sfiducia dal governo jugoslavo, per bocca del medesimo Draskovic, contemporaneamente a quella fatta nei riguardi della pesa Avendogli un giornalista chiesto ciò che pensava dell'articolo pubblicato il 22 giugno dal giornale ufficiale belgradese «Politika», circa i processi che sono in corso in Italia contro gruppi di ex formazioni partigiane titine, Draskovic ha testualmente risposto: «Le disposizioni del trattato di pace, concretamente l'art. 16, e del memorandum di Londra, concretamente l'articolo 6, sono del tutto chiare e precise. Per questo la loro attuazione è obbligatoria (sic) e automatica (?)». Compito del governo italiano è quindi quello di assicurare nel proprio Stato la

attuazione dei suoi impegni internazionali. Tale risposta del portavoce jugoslavo ha voluto riferirsi pure ad uno specifico richiamo fatto dal giornale «Politika» anche al processo contro il famoso criminale della «Beneska Cetina» che rinvio da Udine a Firenze, tarda da lunghi mesi a essere celebrato. Proprio in un nostro numero precedente, prima di conoscere la dichiarazione del portavoce del governo titino, abbiamo affacciato il sospetto che quel clamoroso processo correa il rischio di essere rinviato fino al punto di arrivare al suo insabbiamento. Ciò in quanto sapevamo che Belgrado ne aveva fatto una questione di prestigio e di forza e le stesse sedi responsabili non avevano esitato a formulare minacce e intimidazioni verso il nostro governo, fino a invitarlo perentoriamente ad esaurire la sovranità e l'autonomia della nostra magistratura, alla cui competenza spetta esclusivamente ogni decisione e ogni operato al riguardo. Ciò che finora era da parte nostra un sospetto, oggi diventa realtà. I termini della dichiarazione resa da Draskovic non ammettono dubbi e rivestono il tono e il carattere di una vera e propria intimidazione, quando ammonisce il governo italiano a dare esecuzione «obbligatoria e automatica» alla soppressione di tutti i procedimenti giudiziari riguardanti gli ex partigiani titini, ivi compresi quella della «Beneska Cetina». Un linguaggio del genere trascura ormai anche le più elementari forme diplomatiche e di buona educazione, per diventare un saggio di arrogante prepotenza. Al punto in cui Belgrado ha spinto la sua insolente prepotenza, nel trattare con Roma viene da domandarsi se il nostro Ministero degli esteri vorrà una buona volta decidersi a uscire dal suo mortificante silenzio e trarne le debite conseguenze.

Egli ha materia e argomenti per dimostrare che il richiamo all'art. 16 del trattato di pace e all'art. 6 del Memorandum è del tutto arbitrario.

### SPUNTI ED APPUNTI DAL TACCUINO

**Amarezze elettorali**  
Diversi lettori ci hanno scritto meravigliati per la confusione delle lingue che c'è stata fra le organizzazioni dei profughi, intervenute nella campagna elettorale triestina con presupposti differenti. Certamente lo spettacolo non è stato troppo simpatico ed è per ovviare ad inconvenienti del genere che noi a Gorizia presentammo tre anni e mezzo fa la lista San Marco, che mandò eletto, nonostante il più forte quoziente richiesto dalla legge maggioritaria, un consigliere. Il nostro volle essere un invito all'unità ed un contributo al rafforzamento tra gli esuli. Ma è rimasto isolato e non è stato capito. Nella storia di dieci anni del nostro esilio è stata l'unica iniziativa concreta di caratterizzazione elettorale del giuliano-dalmata. E senza mezzi senza comizi, senza manifesti, abbiamo mandato eletto un consigliere, distaccandoci da ogni speculazione di parte con un rigore di cui anche chi avversò il nostro esperimento, dovette alla fine dar atto. Fu una prova effettiva della nostra coerenza ed è perciò che ricordiamo quell'episodio con un senso di viva soddisfazione, specie dopo quanto è successo a Trieste.

**Posizioni paradossali**  
Riceviamo: «Avete letto lo strabiliante articolo sul giornale romano dei profughi circa la «doccia fredda», per i beni? Poco cristianamente l'autore si oppone a una ripartizione che tenga maggior conto dei piccoli proprietari. Ma dove finirà di questo passo l'Associazione profughi di Roma?».

### Per i beni abbandonati secondo il progetto Bartole - Salizzoni

## Così la ripartizione degli acconti

Valore 1938	Coefficiente di rivalutaz.	C O N T E G G I		Acconto da liquidare	Coefficiente di liquidaz.
100.000	35			3.500.000	35
200.000	35			7.000.000	35
300.000	35	sulle prime	200.000 - 7.000.000	9.000.000	30
	20	sulle rimanenti	100.000 - 2.000.000		
500.000	35	sulle prime	200.000 - 7.000.000	13.000.000	26
	20	sulle rimanenti	300.000 - 6.000.000		
1.000.000	35	sulle prime	200.000 - 7.000.000	23.000.000	23
	20	sulle rimanenti	800.000 - 26.000.000		
2.000.000	35	sulle prime	200.000 - 7.000.000	43.000.000	21.50
	20	sulle rimanenti	1.800.000 - 36.000.000		
3.000.000	35	sulle prime	200.000 - 7.000.000	48.000.000	16
	20	sulle successive	1.800.000 - 36.000.000		
	5	sulle rimanenti	1.000.000 - 5.000.000		
5.000.000	35	sulle prime	200.000 - 7.000.000	58.000.000	11.60
	20	sulle successive	1.800.000 - 36.000.000		
	5	sulle rimanenti	3.000.000 - 15.000.000		
10.000.000	35	sulle prime	200.000 - 7.000.000	83.000.000	8.3
	20	sulle successive	1.800.000 - 36.000.000		
	5	sulle rimanenti	8.000.000 - 40.000.000		

Da tali importi vanno detratti gli acconti già percepiti o in via di liquidazione. — Altri commenti esplicativi in seconda pagina.

### La lettera della settimana

**Pesca impopolare**  
Signor Direttore,  
E' ormai proverbiale l'indifferenza di cui la stampa quotidiana di maggior diffusione circonda i problemi che toccano le relazioni fra il nostro Paese e la Jugoslavia. Ad esempio durante lo sciopero indetto dai nostri pescatori per protestare contro le violazioni dei pirati jugoslavi e per chiedere l'intervento delle navi della nostra Marina a tutela della pesca, la radio ha taciuto come la stampa più diffusa; eppure era un problema grave, forse uno dei più gravi in tema di politica estera; ma non si è voluto far nemmeno un accenno per paura di chissà che cosa; di rovinare forse i rapporti con i nostri vicini jugoslavi, che appena possono ce le suonano, approfittando della nostra dabbenaggine. L'agitazione ha avuto comunque i suoi frutti; la canoniera «Bracco» è ritornata nell'alto Adriatico a difendere le rotte dei nostri pescatori, a salvaguardare i nostri diritti; speriamo che questa nostra unità veloce sappia far onore alla bandiera e che resti a difendere il prestigio della patria in un mare che nei secoli non fu mai slavo. Se sarà necessario bisognerà anche ricorrere a estremi mezzi, per far capire ai predoni slavi che questo è il nostro mare e che il buon diritto va difeso a tutti i costi.  
Ricc.



# Il testo del progetto Il parere dell'esperto La voce del profugo

## Gli acconti sugli indennizzi per i beni abbandonati

### Approvato dai deputati

Proposta di Legge n. 1859 degli On. Bartole e Salizzoni per la Corrispondenza degli indennizzi ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani dei territori ceduti alla Jugoslavia.

Art. 1 — Ai titolari di beni di cui all'art. 1 della legge 5 dicembre 1949, n. 1084, ai titolari di beni di cui agli articoli 2 e 3 della legge 31 luglio 1952, n. 1131, nonché a quelli di cui all'articolo 2, punto 2, lettera A e B, dell'accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954, reso esecutivo col decreto del Presidente della Repubblica l'11 marzo 1955 n. 210, verrà liquidato e corrisposto, a valere sull'importo previsto dall'art. 2, punto 2, lettera B e punto 3, del citato accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954, un indennizzo calcolato sulla base del valore 1938 attribuito ai beni, moltiplicato per i seguenti coefficienti di maggiorazione: a) 35 sino al valore di 200 mila lire; b) 20 sul valore eccedente le 200.000 lire e fino a 2 milioni di lire. Sul valore eccedente ai 2 milioni di lire verrà applicato il coefficiente risultante dal residuo delle somme disponibili, dopo la liquidazione di cui alle lettere a) e b). In attesa della determinazione di tale coefficiente, il Ministero del Tesoro concederà acconti in base a coefficienti di rivalutazione non superiori a 5.

Dagli indennizzi come sopra calcolati vanno detratte le anticipazioni corrisposte ai sensi della legge 31 luglio 1952, n. 1131.

Art. 2 — Ai fini dell'applicazione dei coefficienti di cui al precedente articolo 1, i beni delle Associazioni, dei Comitati e le Società regolari ed irregolari, sono considerati come appartenenti ad un unico soggetto, ancorché non abbiano personalità giuridica.

Qualora si tratta di società in liquidazione il cui capitale partecipi direttamente o indirettamente lo Stato, l'indennizzo non potrà su-

### Approvato dai deputati

perare per quanto riguarda la partecipazione, l'importo delle passività accertate alla data dell'entrata in vigore della presente legge.

Art. 3 — Sono esclusi da ogni diritto di indennizzo le partecipazioni - anche se legittimate - che alla data del 1° maggio 1949 risultano di proprietà degli stranieri indicati, nel secondo comma dell'articolo 2 dell'accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, ratificato con la legge 10 marzo 1955, n. 121.

Art. 4 — Della Commissione Interministeriale prevista dalla legge 5 dicembre 1949, n. 1064, la quale provvederà alle liquidazioni previste dalla presente legge, sono chiamati a fare parte un rappresentante designato dalla Consulta dei Comuni Istriani, dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria e dal Movimento Istriano Revisionista ed un rappresentante dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e dell'Associazione Nazionale tra i proprietari di beni italiani in Jugoslavia e un loro supplente.

Le associazioni su accennate dovranno procedere alla designazione dei rispettivi candidati entro 15 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, e pena di decadenza.

Il Ministro del Tesoro nominerà con proprio decreto i nuovi commissari ed i loro supplenti.

Art. 5 — Il Vice Segretario della Commissione scriverà acconti in base a coefficienti di rivalutazione non superiori a 5.

Dagli indennizzi come sopra calcolati vanno detratte le anticipazioni corrisposte ai sensi della legge 31 luglio 1952, n. 1131.

Art. 6 — Ai fini della liquidazione ed del pagamento degli indennizzi, si applicano le norme di cui agli articoli 5, 6, comma 2, e 8 della legge 31 luglio 1952, n. 1131.

Art. 7 — Avverso le deliberazioni della Commissione Interministeriale costituita ai termini della legge 5 dicembre 1949, numero 1604, è ammesso, entro il termine di giorni 60 dalla data di comunicazione dei relativi provvedimenti, ricorso al Ministro del Tesoro il quale provvede in maniera definitiva.

## Soluzione equa e ragionevole che favorisce la maggioranza

La proposta di legge dei deputati Bartole e Salizzoni, è stata approvata in questi giorni dalla Camera dei Deputati con vari emendamenti, per cui si delinea opportuno chiarire la portata degli stessi. Onde farsi un quadro esatto della situazione, è indispensabile che teniamo presente che i beni italiani dei territori ceduti alla Jugoslavia sono stati stimati ufficialmente 130 miliardi di lire attuali. Lo Ufficio Tecnico Erariale è pervenuto a tre importanti provvedimenti per base i prezzi del 1938 e moltiplicando il per il coefficiente medio di rivalutazione 50. Pertanto, se si provvedesse alla ripartizione strettamente proporzionale dei 45 miliardi di lire a disposizione della Jugoslavia; con l'Accordo 18 dicembre 1954, potrebbe venir corrisposto ad ogni avente diritto un indennizzo pari al prezzo '38 moltiplicato per il coefficiente 17,3, il che vale a dire pari al 34,6 per cento del valore medio attuale.

E se si provvedesse alla ripartizione con i criteri stabiliti ancor prima della legge Bartole dalla Commissione Interministeriale, potrebbe venir corrisposto ad ogni avente diritto un indennizzo pari al prezzo '38 moltiplicato per il coefficiente 15,3; il che vale a dire pari al 30,6 per cento del valore attuale. E ciò perché la Commissione voleva attribuire il coefficiente 30 (pari al 60 per cento del valore attuale) ai proprietari di beni di valore inferiore alle 80.000 lire '38 (pari a 4 milioni attuali). In tal modo sarebbero stati erogati 10 miliardi e mezzo, per regolare circa 10.500 pratiche alle quali corrispondono circa 14.000 aventi diritto.

La legge Bartole Salizzoni, escludendo da ogni diritto all'indennizzo le partecipazioni straniere e limitando radicalmente il diritto all'indennizzo delle partecipazioni dirette ed in-

dirette dello Stato, aumenta notevolmente le disponibilità in favore dei profughi, permettendo il pagamento di indennizzi notevolmente superiori a quelli ora accennati. Il modo più pratico, onde rendere evidente la differenza tra il sistema di ripartizione della legge Bartole Salizzoni e quello della Commissione, consiste nel dare alcuni esempi pratici.

Per i beni del valore: 1) di L. 4 milioni attuali; con la legge Bartole Salizzoni, l'indennizzo sarà di 2.800.000 lire; secondo la Commissione sarebbe stato invece di 2.400.000; 2) di L. 10 milioni attuali; con la legge Bartole Salizzoni, l'indennizzo sarà di 7 milioni; secondo la Commissione sarebbe stato di L. 3.060.000; 3) di L. 25 milioni attuali; con la legge Bartole Salizzoni 13 milioni; secondo la Commissione 7.650.000 lire; 4) di L. 50 milioni; con la legge 23 milioni; secondo la Commissione di 15 milioni e trecentomila; 5) di L. 100 milioni attuali; con la legge 43 milioni; secondo la Commissione 30.600.000.

Gli aventi diritto proprietari di patrimoni di valore inferiore ai 100 milioni attuali sono circa 18 mila; quelli proprietari di patrimoni superiori ai 100 milioni attuali, solamente 116. Per questi ultimi, la legge Bartole Salizzoni prevede un pagamento immediato di 43 milioni quale indennizzo, un acconto del 5 per cento sul valore eccedente i 100 milioni, nonché la ripartizione proporzionale del residuo globale, dopo effettuati tutti gli altri pagamenti. Di conseguenza uno svantaggio temporaneo dall'applicazione della legge deriverà unicamente ad una cinquantina di aventi diritto (il gruppo di punta dei 116) che però nella quasi totalità, che però presentato da società che pur non rientrando nelle categorie previste dall'art. 1 dell'All. XIV del Trattato di Pace, sono però indirettamente e prevalentemente di proprietà dello Stato oppure posseggono grandi patrimoni nel territorio nazionale, hanno largamente beneficiato dei vari piani Marshall, E.P.

I notevoli vantaggi che apporta invece la legge Bartole-Salizzoni a tutti gli altri 18 mila aventi diritto, non si limitano però ai molto più elevati indennizzi. Ve n'ha degli altri, non meno importanti, che vanno passati rapidamente in rassegna. Provvedendo alla ripartizione dei 45 miliardi senza un progetto di legge - a favore dei profughi giuliani e dalmati Case popolari? Nulla di tutto ciò. Si tratta di una proposta per una ripartizione ad uso elettorale del 72 milioni di dollari che la Jugoslavia, con l'accordo del 18 dicembre 1954, ha defalcato dalle riparazioni dovute all'Italia in base al Trattato di Pace. Il titolo di indennizzo forfettario e definitivo dei beni italiani nazionalizzati confiscati o ceduti. Ripartizione ad uso elettorale significa che ai numerosi piccoli danneggiati - che non è detto siano anche i piccoli proprietari - si dovrebbe rimborsare le perdite in toto od in buona parte, mentre ai maggiori, dovrebbero andare le briciole o quasi. A soddisfare la demagogia non bastano le imposte progressive. Si vuole fare della pseudo socialità a carta veduta anche in materia di indennizzi, in barba non solo della Costituzione, ma anche della più elementare giustizia. Il soprano risulta infatti del tutto illegale. Sembra infatti che si sia dimenticato che in tale materia lo Stato italiano interviene come semplice tramite tra lo Stato Jugoslavo e i privati cittadini italiani o le private società italiane, espropriate, ossia come « liquidatore » fallimentare che, dopo aver transato un forfait con il debitore, deve per forza di legge liquidare i creditori in proporzione al rapporto tra l'attivo ed il passivo.

La Commissione di liquidazione prevista dalle precedenti leggi in materia di accingeva appunto a liquidare tutti gli aventi diritto in base ad un comune coefficiente di 22 volte i valori in lire 1938 (si era stabilito, tuttavia, per il lavoro delle stime dei valori di 13.000 pratiche, che a coloro che si trovassero a richiedere indennizzi inferiori a 80 mila lire del 1938

### Si faccia presto invoca chi attende

Non sono un legale, non ne ho lo spirito e tanto meno voglio avventurarmi nei bizantini ghirgiri della legislazione che mi farebbero naturalmente confondere quei pochi ma chiari concetti fondamentali che ho del problema della liquidazione dei beni abbandonati agli esuli giuliani e dalmati; parlo con il sentimento deluso ed il cuore amareggiato di quanti, come me, pressati da necessità economiche, aspirano alla soluzione del problema della liquidazione dei beni abbandonati, come all'urgente rimedio della loro situazione arenata e d'un dissesto completo per mancanza di mezzi con i quali rimettersi in piedi.

Fra le centinaia di miliardi che compongono il bilancio dello Stato, potrebbero entrarci anche le nostre miserie, tanto più che costituiscono un capitolo economico riconosciuto; ed invece, da un anno all'altro, le nostre pratiche per la liquidazione dei beni abbandonati, vanno rimandando e noi esuli, abituati ad incassare, in silenzio, i duri colpi mancati di una sorte avversa, continuiamo a stare buoni e zitti, raccontando, scambievolmente le nostre disgrazie, disunificati più che mai, infrangendo, talvolta, lo spirito in quei toni campanilistici, ogni tanto promossi da questa o da quella comunità di esuli. Ma non vi pare che sarebbe ora di svegliarsi, di fare sentire la nostra voce, di cominciare ad alzare la voce?

I giornali sono pieni di disquisizioni sul deficit dell'Ente Nazionale per l'Assicurazione contro le Maledizioni (INAM), sulla bancarotta di certe imprese cinematografiche; tutto a decine e centinaia di miliardi; problemi che investono il prestigio nazionale! Voci si levano da ogni parte ad accusare od a proporre soluzioni, ma non uno si ricorda della massa dei piccoli esuli che, se vantano dei diritti, lo fanno sulla base di un trattato di pace e convenzioni internazionali, applicati però solo in quello che costituisce il nostro passato, leggi che ci riconoscono dei diritti, vestiti del lutto dell'esilio! - Anche il nostro è un problema nazionale, ma lo si ricordi: siamo i soli a dover sopportare le conseguenze della guerra perduta.

Di recente (Gazzettino di Venezia, del 7 giugno 1955) è apparsa una chiara dichiarazione del Ministro del Tesoro, Medici, dalla quale apparisce chiaro che il ritardo nella liquidazione dei beni abbandonati, il cui inizio era stato fissato al dicembre scorso, è imputabile alla presentazione in Parlamento del progetto di legge Bartole-Salizzoni, che tende ad integrare la materia con nuove norme, sicché i pagamenti sono stati limitati agli acconti previsti dalla legge 31 luglio 1952. Vi è dunque chi si occupa del nostro affanno, ma, trascurando di tener conto delle precarie condizioni economiche della maggior parte degli esuli giuliani e dalmati, si arbitra il diritto di difendere gli interessi di quel largo stuolo di esuli, per i quali il vecchio articolo del « medio oggi » il coefficiente di rivalutazione sino a 35 volte, per quello da 200.001 a 2.000.000 di lire il coefficiente di 20 volte previo abbattimento alla base della prima quota di 200.000 lire, mentre per quelli superiori a 2 milioni il coefficiente, previo sempre l'abbattimento alla base, di soli 5 volte.

E' chiaro da questi pochi sommari anni che si tratta di un vero e proprio progetto di esproprio che, per quanto riguarda le società, non tiene neppure conto dell'esistenza di migliaia e migliaia di piccoli esulisti ingiustamente colpiti. Ne è da credere che se il progetto di legge organico o quello transazionale dovesse essere approvato dal Parlamento, tutti coloro che si riterranno abusivamente espropriati non mancheranno di ricorrere alla Corte Costituzionale. Ed allora passeranno anni prima che la nuova legge diventi esecutiva e che gli indennizzi vengano pagati. D'altronde, mentre la Commissione, con l'accordo di tutti, aveva trovato il sistema di liquidare in brevissimo tempo circa 9 mila pratiche sulle 13 mila esistenti, con l'attuale proposta di legge tutte le pratiche dovranno essere nuovamente istruite, ciò che richiederà presumibilmente 5 anni di tempo.

### Si faccia presto invoca chi attende

Creditori di molte decine di qualche centinaio di milioni, ce ne sono pochi, laddove è larghissimo lo stuolo dei piccoli, agricoltori, artigiani, commercianti, liberi professionisti ecc., quali, sono certo, preferirebbero tutti un saldo oggi di 5 milioni di lire anziché 5 milioni fra 1-2 anni. E l'emendamento Bartole può fare rimandare la liquidazione di più anni, causando danni, dolori ed amarezze a quanti hanno già sopportato, con esemplare disciplina, una situazione economica di fatto che ha dell'incredibile, ma che trova la sua spiegazione solo nella forte personalità politica ed italiana degli esuli giuliani e dalmati.

La precisazione del ministro Medici, riportata dal suddetto quotidiano, nella seconda parte dice testualmente: « La richiesta avanzata di disporre ulteriori versamenti in favore dei titolari di beni abbandonati a titolo di anticipo, può essere accolta soltanto entro i limiti consentiti dall'art. 4 della legge 31 luglio 1952, la quale stabilisce però che le anticipazioni non dovranno superare il 50 per cento dell'importo del valore presunto dei beni ».

Ma intanto, dal dicembre scorso, sono trascorsi altri sei mesi: quanti hanno fruito dell'integrazione del primo acconto? Se dobbiamo ritenere di un qualche valore la suddetta precisazione del Ministro Medici, perché non si giunge, con sollecitudine, alla liquidazione, almeno, del 50 per cento, posto che per il saldo totale esistano tuttora delle difficoltà? Perché ci si fa tanto sospirare, perché ci si dilata tanto, nel tempo, la soluzione degli acconti, di modo che non riescono mai a sanare una situazione precaria, mentre un pronto saldo della partita toglierebbe tanti venti dall'edera e ridurrebbe a molti quel tanto di fiducia nelle proprie forze da poter, fiduciosamente, riprendere una attività redditizia?

Tra i pochi che ne hanno goduto, quanto tempo è passato tra la corrispondenza del primo acconto e l'integrazione al medesimo? - So positivamente di casi in cui, per cifre fra le 500.000 lire ed il milione e mezzo, avuto il primo acconto nell'aprile 1953, a tutt'oggi non è pervenuto ancora il mandato di pagamento dell'integrazione, il che significa oltre tre anni! - Basterebbe questo semplice dato per illustrare tutta la nostra situazione, per rendere evidente che non si tratta più solo di difficoltà tecniche, ma che vi occorre, con poso non lieve, la buona volontà.

Esuli giuliano-dalmati - Muzicanti ed Inerzi, facciamo sentire la nostra voce, scriviamo sul giornale, scriviamo a Ministri, Senatori e Deputati, denunciando questo vergognoso stato di cose che, a nostro danno, si protrae dai tempi anni, se non vogliamo restare con il danno e le berfe!

Leo Patelli

## CELEBRATA A BRESCIA LA FESTA DEI FIUMANI

Nella ricorrenza dei SS. Vito e Modesto, patroni di Fiume, il Presidente del Comitato profughi, Venturini Adriano, ha invitato a tutti i fiumani residenti a Brescia il seguente breve indirizzo:

« Fratelli Fiumani, la festa dei SS. Vito e Modesto, patroni della città particolarmente a Voi cara. Vi viene ancora lontani dalla nostra Fiume, sparsi lungo le vie del doloroso esilio. Mentre si accentua in noi tutti

l'ansia del ritorno alle nostre terre impioriani, con unità fraterna di spiriti e d'intenti, i Santi Vito e Modesto affinché, unitamente ai protettori di tutte le città nostre abbandonate, ci facciano presto rivivere la sublime gioia della nuova redenzione ».

Domenica 17 m. c. alle ore 10 nella Chiesa di S. Maria della Vittoria è stata celebrata la S. Messa, presenti numerosi esuli fiumani, durante la quale il coro

## «24 ORE» CRITICA E FA RIVELAZIONI

Il quotidiano economico-finanziario «24 ore» ha pubblicato tra l'altro queste strane valutazioni sul problema dei beni che riprendiamo per dimostrare di chi difende interessi particolaristi.

E' la solita storia della demagogia. Alcuni parlamentari hanno presentato al Parlamento un progetto di legge - a favore dei profughi giuliani e dalmati Case popolari? Nulla di tutto ciò. Si tratta di una proposta per una ripartizione ad uso elettorale del 72 milioni di dollari che la Jugoslavia, con l'accordo del 18 dicembre 1954, ha defalcato dalle riparazioni dovute all'Italia in base al Trattato di Pace. Il titolo di indennizzo forfettario e definitivo dei beni italiani nazionalizzati confiscati o ceduti. Ripartizione ad uso elettorale significa che ai numerosi piccoli danneggiati - che non è detto siano anche i piccoli proprietari - si dovrebbe rimborsare le perdite in toto od in buona parte, mentre ai maggiori, dovrebbero andare le briciole o quasi. A soddisfare la demagogia non bastano le imposte progressive. Si vuole fare della pseudo socialità a carta veduta anche in materia di indennizzi, in barba non solo della Costituzione, ma anche della più elementare giustizia. Il soprano risulta infatti del tutto illegale. Sembra infatti che si sia dimenticato che in tale materia lo Stato italiano interviene come semplice tramite tra lo Stato Jugoslavo e i privati cittadini italiani o le private società italiane, espropriate, ossia come « liquidatore » fallimentare che, dopo aver transato un forfait con il debitore, deve per forza di legge liquidare i creditori in proporzione al rapporto tra l'attivo ed il passivo.

La Commissione di liquidazione prevista dalle precedenti leggi in materia di accingeva appunto a liquidare tutti gli aventi diritto in base ad un comune coefficiente di 22 volte i valori in lire 1938 (si era stabilito, tuttavia, per il lavoro delle stime dei valori di 13.000 pratiche, che a coloro che si trovassero a richiedere indennizzi inferiori a 80 mila lire del 1938

### PERCHÉ L'ARENA VIVA

Ciaccarelli Grazio, Trieste L. 200  
Tessarolo Maria, Trieste L. 300  
Macillis Marco, Trieste L. 1.000  
PATACCHI Alice, Taranto L. 300  
Macillis Marco, Trieste L. 140

## I PESCATORI RINGRAZIANO

Al Movimento Istriano Revisionista è pervenuto il seguente messaggio a firma di Bernardino Lugnan:

« A nome del Comitato di agitazione e dei pescatori tutti, rivolgiamo le espressioni più sentite del nostro ringraziamento per la Vostra pronta solidarietà al riuscimento sciopero di protesta dei pescatori dello Alto Adriatico, proclamato da questo Sindacato nei giorni 14 e 15 corrente contro i soprusi jugoslavi.

« L'invio del mezzo militare (la cannoniera « Braccò ») per la sorveglianza

dei giovani giuliano-dalmati e bresciani, diretto dal Rev. Giuricich profugo di Rovigno d'Istria, ha eseguito la preghiera dell'esule, mentre il baritone Giuseppe Bruschi, interprete principale della manifestazione lirica tenuta la sera prima a scopo assistenziale sotto gli auspici del Comitato Prov.le Venezia Giulia-Dalmazia di Brescia, ha eseguito dei pezzi di musica sacra.

Nel pomeriggio i fiumani hanno partecipato ad una banchetta offerta dal Comitato Prov.le Venezia Giulia-Dalmazia in un locale sito nei pressi del Villaggio Giuliano - Dalmata « S. Antonio » concludendo così, con i canti della propria terra, degnamente la giornata dedicata ai Santi che vegliano sulla città, gemma del Carnaro.

Nel 20° anniversario di matrimonio di  
**IDA UDOVICI e FRANCO ZUCCONI**  
la figlia Maria-Luisa, i genitori e la sorella augurano ancora tanti anni felici.  
Pola, 11-7-1956  
Verona, 11 luglio 1956.



Nei collegi e nei convitti dell'Opera per l'assistenza ai profughi si stanno vivendo le giornate degli addii per gli studenti che tornano alle loro case per le vacanze. Un'ultima rimboccata ai lettini prima della partenza, con un arrivederci, per chi se lo sarà meritato, al prossimo anno.

Contro la decisione del Ministro mirerà poi libera la possibilità di agire le vie giudiziarie, in quanto l'indennizzo rappresenta per i profughi un vero e proprio diritto e non già un semplice legittimo interesse. La nuova legge apporta inoltre anche altri vantaggi indiretti, che non vanno trascurati e cioè: Essa ha spianato la via ad un più favorevole accordo con la Jugoslavia in merito ai beni della zona B, perché ha reso evidente, attraverso i dibattiti al Parlamento e le polemiche giornalistiche, che la stipulazione di un forfait basso rende possibile la liquidazione di indennizzi solamente parziali e per di più dà luogo alla necessità di risolvere dipoi

per i profughi emiliani nei campi di Trieste prevederanno direttamente degli appositi funzionari.

Per gli interessati residenti fuori Trieste saranno emanate disposizioni particolari.

Poiché è prevedibile che la chiusura dei termini per il censimento, già fissato per il 25 luglio, sarà anticipata, si richiama l'attenzione degli interessati sulla necessità di ottemperare tempestivamente nel loro interesse alle relative operazioni.



LA CONTEA DI GORIZIA

In supplemento alla rivista «studi goriziani» è stato pubblicato recentemente in volume con i tipi della Societa di Gorizia uno studio di Gino Venuti...

Fulvio Monni

Assemblea annuale al "Circolo" di Milano

Al Circolo Giuliano Dismata di Milano - Corso Montefiore, 15 ha avuto luogo il giorno 18 giugno l'Assemblea annuale...

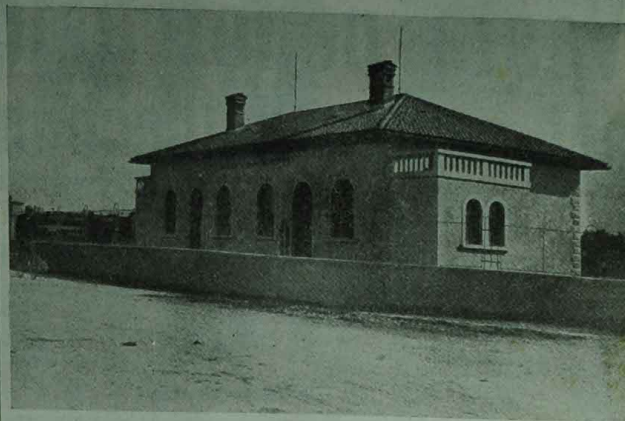
UNO STUDIO DI SERGIO CELLA In Istria dal 1807 al 1947 pubblicati 114 giornali

Vitalità della stampa periodica e quotidiana specialmente nei periodi più gravidi di lotte e di pericoli

Quando abbiamo finito di leggere la indagine sul «Giornalismo e stampa periodica in Istria»...

Istria espresse dal suo grembo così ricco di fermenti di patriottismo, tutti votati a quell'ideale di Patria che trovò proprio nel periodico, da quello politico a quello culturale, artistico e di genere vario...

LA SCUOLA ELEMENTARE DI SICHICI



Era intitolata ad Ernesto Gramaticopulo (Foto di Pasquale Bosazzi)

L'ingegner Oscar Sinigaglia Il benefattore degli esuli ricordato a Roma



Il giorno 30 giugno alle ore 11, nella Chiesa di Santa Teresa al Corso d'Italia in Roma è stato celebrato un ufficio funebre in memoria dell'ing. Oscar Sinigaglia...

A POLA Ultimo addio

L'ultimo giorno a Pola, fu un continuo girare: ritiro permessi, biglietto di viaggio, certificato d'esodo, quest'ultimo nuovamente convalidato con timbro, firma e data precisa della partenza...

Una scomforata senza nome, una tristezza infinita, ci invasero entrambi: l'ultimo percorso doloroso che si faceva! L'ultima visita ai nostri cari scomparsi!

Ma i «responsabili» di un tal delitto potranno trovare delle attenuanti presso il Tribunale Divino, per mitigare la loro colpa? Due dolori comuni nell'asprezza ma tanto diversi nella forma!

E con ciò, tristemente si chiudeva la prima, ma più dolorosa parentesi della mia vita! Ester Trolis

La parola a Nando Sepa

L'APERTURA A SINISTRA



Mi scopro, vacca porca, che non ciapero il licheto de scrivere letare par ogni stimpido de perde par rispondere a ognidun de loro. D'esso te scita fora un titolo de se firma Onofrio Semada, par dimandarme se xe bona l'apertura a sinistra e cossa che vol dir sta roba...

I NOSTRI EROI Armando Giovannini

Nel cimitero di Belfiore in quel di Varese, un giovane cuore, dal tempo disastato, attende anni migliori.

Vide la luce, quel giovane cuore, all'ombra della nostra Arena il 6 giugno 1927 e giovanissimo senti in petto l'amore di Patria ed il bruciore per difendere il suolo natale in pericolo.

Partecipò con fede e coraggio a non pochi scontri nell'Istria tormentata dai barbari, dove si distinse per audacia ed abnegazione.

Raccolse vari encomi. Aveva solo 16 anni, quando, di nascosto ai genitori che l'amavano, falsificò la data della sua fede di nascita per poter frequentare il Corso Allievi Ufficiali...

Prese parte con ecumenicità ardore a tutti i combattimenti del suo Reparto e cadde gloriosamente ferito dal suo colpo di sangue il 15 aprile 1945 sul campo dell'onore nei pressi di Omegna, dopo aver invocato il nome d'Italia di fronte ai nemici e dopo avere dimostrato al di qua ed al di là della linea di fuoco di quanto fulgido amore fosse capace un giovane...

CHI LI COMPRERA?

Un notevole contingente di tessuti importato dalla Grecia e dall'Italia è stato messo di recente all'asta a Belgrado, per essere ceduto alle aziende e cooperative che a loro volta ne effettueranno la vendita al dettaglio. E' la prima volta che un fatto del genere si verifica in Jugoslavia, ma ciò che ha sorpreso, in un regime comunista, è che la cessione dei tessuti e delle confezioni è avvenuta con una vera e propria gara all'aumento dei prezzi fra i molti concorrenti presentatisi da tutto il paese, i più numerosi dei quali erano venuti dall'Istria e dalla Slovenia.

Questo sistema inusitato ha portato a offerte di prezzi all'ingrosso notevoli, che poi si ripercuoteranno sui prezzi al minuto che renderanno difficili gli acquisti da parte dei consumatori. Per darne un esempio, diremo che sei mila metri di tropical in lana e di stoffa leggera in lana sono stati venduti all'ingrosso a prezzi variabili da 3780 dinari a 5080 dinari il metro. Essendo le rettificazioni in Jugoslavia generalmente intorno ai 12 mila dinari al mese, è facile fare un calcolo di ciò che può spendere un consumatore per l'abbigliamento. Altri esempi: 10 mila reggiseni sono stati venduti a 450 dinari, sottovesti in nylon a 5000 dinari il pezzo, cinture femminili da 1200 e 2000 dinari, taffetà in nylon varpiopato a 1590 dinari il metro. Lo zefir in nylon, partito con un prezzo di 4300 dinari il metro, non è riuscito a trovare compratori e analoga sorte è toccata a un contingente di 30 mila cravatte in seta pura, che avevano un prezzo base di 900 dinari l'una. Invece è stato venduto al prezzo di 5.000 dinari il metro un tessuto in nylon per la confezione di scarpe da donna. La lana, venduta in 20 lotti da 100 kg, ciascuno, ha raggiunto il prezzo di 6.480 rispettivamente 7.020 dinari al chilogramma. Va tenuto presente che il dinaro viene quotato ufficialmente rispetto alla lira in rapporto di due lire per dinaro e ciò serve pure a dimostrare la sorprendente elevatezza dei prezzi di partenza fissati dai banditori dell'asta; i quali evidentemente hanno avuto per scopo quello di scoraggiare l'acquisto.

Preziosi sono le informazioni che il Venuti ci dà sui rapporti avuti di recente in volta della Contea con gli Asburgo, o con i conti di Cilli, strettamente legati agli Ortemberg che nel 1318 avevano cercato di sostituire ad Enrico II nel capitano generale dei Friuli e infine con Venezia. A proposito anzi dell'entrata del Conte Enrico IV nella orbita di Venezia, avvenuta di fatto nel 1424 con una investitura elargita agli con solenne cerimonia in piazza S. Marco, possiamo avvertire quanto l'opportunità politica abbia influito sul nuovo orientamento. Ma resta inalterata la sensazione che mai fosse sopportata qualsiasi subordinazione agli austriaci come i veneziani. Indubbiamente la figura di Enrico IV è stata messa in cattiva luce dagli storici ma ciò è avvenuto solo per motivi di evidente unilateralità nell'esame delle situazioni. Enrico IV fu preoccupato di salvarsi da ogni soggezione e se non altro per questo può essere giudicato con minore severità. Dopo di lui purtroppo gli eventi precipitarono fino ad offrire all'imperatore Massimiliano il destino di impossessarsi definitivamente della Contea, alla morte di Leonardo, avvenuta il 12 aprile del 1550. Venezia in tale occasione non seppe agire con energia e poiché, nota giustamente il Venuti, per la soluzione del problema goriziano il fattore militare non poteva non avere la sua importanza preponderante, si spiega come Massimiliano, con la sua maggiore decisione, abbia avuto

La già mai visto che il popolo comanda in qualche logo? Più apertura a sinistra che in Russia, vacca porca, dove la vol trovar? Ben, se n'ora distra fora Bepi bafò, a sta ora el popolo russo saria andà tanto a sinistra de finir tuto in Siberia. E cossa la dixi dei polacchi, dei polacchi diavoli? Anca loro par diavoli, ma i ga naviga a sinistra, sempre a sinistra e la prima volta che'l popolo ga vuto el beco par comandar pan e libertà, i li ga incaricadi de piombo in tel stomigo, in nome del potere popolare. E lei la me parla de aperture!

Parfin i titini, con rispetto parlando, i ciacola de aperture!



Ricordando il 3 luglio il secondo anniversario della tragica scomparsa del caro amico e collaboratore Stano Califfi, la famiglia dell'Ass. di Chiesanuova, che ha sempre vivo il ricordo più caro e affettuoso, ne onora la memoria con questa immagine.



A PROPOSITO DELLE FALSE ACCUSE DI "OPPRESSIONE,"

# Vasta penetrazione slovena nel campo dell'economia a Gorizia

Oltre alle libertà politiche e di stampa, la minoranza gode di particolari vantaggi nel settore dei traffici

Abbiamo promesso nel nostro numero precedente di dimostrare come e in che modo sono «oppressi» gli sloveni che vivono in Italia, e cioè per rispondere alla domanda di Lubiana che ha preteso di vedere nell'abolizione dell'art. 113 della Legge di F. S. la fine dello stato di oppressione in cui languirebbe e soffrirebbe la minoranza slava a Trieste e a Gorizia. Non staremo a perdere tempo per indicare e descrivere le condizioni in cui vivono tra noi gli slavi. Nel campo politico hanno assoluta libertà di associazione, confermata dall'esistenza dei vari partiti politici a differenza della Jugoslavia, dove esiste il partito unico comunista e quindi i 17 milioni delle varie nazionalità che compongono il mosaico federativo, devono ballare e cantare e marciare sotto il bastone del padrone dispotico che non ammette libertà di idee, di pensiero e di men che meno di opposizione. In fatto di stampa, la minoranza slava in Italia dispone di una vera e propria fucina di pubblicazioni di varie tendenze e comunque in grado di scrivere senza bavagli e senza limiti. Basti pensare che nella sola Trieste escono due quotidiani titisti, lo sloveno «Primorski Dnevnik» e l'italiano «Corriere di Trieste», senza contare i periodici non solo di lingua italiana, ma di altre tendenze opposte, slovene e triestine. Semmai sarebbe da chiedere da dove provengono le centinaia di milioni di lire all'anno per mantenere simile apparato giornalistico titino in funzione della politica jugoslava. Nel campo scolastico e in specie in quello culturale, artistico, sportivo e ricreativo, la minoranza slovena di Trieste e Gorizia conta su una situazione che nemmeno in Jugoslavia si riscontra, specie se paragonata sul piano dell'ampia libertà di cui le rispettive organizzazioni possono agire nel nostro paese, rispetto alla disciplina e ai limiti imposti alle analoghe attività jugoslave.

Dimostrata la condizione «oppressiva» in cui vive la minoranza slovena in Italia per quanto riguarda il campo politico, culturale e spirituale, resta da vedere quale è la sorte degli sloveni nel campo economico. E qui ci limitiamo alla zona di Gorizia. E' cosa generalmente nota ormai che a Gorizia è venuta a determinarsi una situazione, per cui talune organizzazioni slovene, in particolare quelle di ispirazione titina, hanno conseguito nel volgere di qualche anno, posizioni addirittura di monopolio nel campo economico. Certi settori economici goriziani, per esempio quello degli trasporti, possono dirsi in mano di aziende slovene, i cui esercizi hanno registrato un tale sviluppo e una tale potenza di mezzi, da costringere le analoghe aziende locali italiane ad accettare uno stato di secondarietà. Questa situazione di predominio sloveno trova la sua origine nella influenza determinante che, di trasporti e in genere dei traffici italo-jugoslavi, ha la

autorità di Lubiana; la quale, estesa la sua influenza di scelta, di preferenza e di assegnazione dentro il nostro territorio statale, per cui non può meravigliare se a beneficiare di tale inverosimile facoltà, siano aziende, organizzazioni e persone grate e utili ai commissari d'oltre confine. Né può meravigliare perciò se in dipendenza di questa situazione, si verificano a Gorizia dei compromessi e delle collaborazioni quanto meno sorprendenti, che contrastano evidentemente con le tante conclamate enunciazioni sulla necessità di difendere nazionalmente questo estremo baluardo della Patria. Vi è nel campo sloveno di Gorizia e del Goriziano, specie in quello di osservanza titista, un sottile e perciò più insidioso lavoro di accaparramento che si ramifica dal settore dei trasporti a quello bancario, da questo a quello cooperativistico a finire al mercato degli acquisti immobiliari; e tutto questo lavoro favorito e sostenuto da Lubiana ha un fondo e un fine politici di cui a Gorizia si mostra di non tener il debito conto. Anzi, secondo quanto se ne parla in giro, in questa loro azione di penetrazione e di conquista nel settore economico, i titisti trovano spesso il sia pure interesse

appoggio nella parte italiana, dove si possono vedere certi accostamenti e certe compromissioni che lasciano perplessi e pensosi. Per quanto questi e altri strani aspetti dei traffici, dei commerci e degli affari italo-jugoslavi a Gorizia volessero essere presentati e giustificati sotto l' insegna della «collaborazione» e della «distensione», riesce assai difficile far passare sotto tale troppo facile spiegazione o scusa, talune situazioni al centro delle quali si scopre la preconcetta posizione di predominio raggiunta in breve tempo da aziende e organismi sloveni di ispirazione e di dipendenza titista. Altroché «oppressi», come ha avuto l'impudenza di scrivere lo «Slovenski Porocvalec» di Lubiana. Il quale invece sa troppo bene che a Gorizia le autorità di Lubiana arrivano perfino a orientare e dirigere certi settori economici; e questo è il dominio pubblico ed è provato del resto dalla potenza e dalla situazione di monopolio e di privilegio che certe società e certi organismi sloveni di origine titina hanno potuto raggiungere. E' perciò pensabile che il volume degli affari rispettivi ed i guadagni che in tal modo vengono lucrati, costituiscono una fonte di redditi che trovano poi vari impieghi, per



A Stockton in California (U. S. A.) è deceduto il 29 maggio 1956, dopo due anni di malattia, Giovanni Valacco nato a Pola il 21 dicembre 1893, che ricordiamo sempre con tanto rimpianto la sua cara ed amata città. Lo piangono la moglie Rosa, i figli Lidia in Costa e Luigi, le sorelle, i fratelli il genero, la nuora ed i nipoti tutti.

Episodio di insolente cattiveria e malafede

## SGRADITA A SAN GIOVANNI l'inserviente d'asilo italiana

Deve rientrare evidentemente nel clima e nelle condizioni creati a Trieste dal «memorandum» stipulato a Londra il tre ottobre il quotidiano sloveno titista locale «Primorski Dnevnik» nei riguardi di quelle nostre autorità. Per darne un ennesimo esempio, ci riferiamo a un caso di scarto rilievo, verificatosi nell'asilo infantile sloveno di San Giovanni, dove per l'improvvisa malattia di una donna del personale di servizio, e non insegnante, vi è stata inviata a sostituire la altra assistente di nazionalità italiana. Apriti cielo. Il megafono titista è in

sorto con espressioni inaudite, bisbigliando il fatto che «i bambini sloveni vengono posti in contatto con personale che non conosce la loro lingua», per chiedere poi addirittura come mai la direzione degli asili, «si sia permessa (sic) di nominare una dipendente italiana al posto di quella slovena ammalata». Concludendo poi col solito richiamo ai diritti degli sloveni di vedere istruiti e curati i loro bambini da personale sloveno, possibilmente, aggiungiamo noi, scelto e designato da Belgrado, tramite la centrale titista triestina della quale «Primorski» è l'organo.

Ora viene da chiedersi se simili presupposti, cioè sulla vera e propria caccia all'italiano in ogni posto o direzione dove i titini sloveni rivendicano la loro sovranità, sia possibile impostare i rapporti con la minoranza etnica slava. Nel caso specifico, si tratta evidentemente della destinazione, forse anche temporanea, di un inserviente di nazionalità italiana nello asilo di San Giovanni, e non di una insegnante che logicamente deve conoscere la lingua usata dai bambini; ma nemmeno in questo caso i nazionalisti e slobinisti titini a Trieste, tranne il loro orgoglio di nazionalisti, si sono mossi. Perchè hanno la memoria labile, stanno dimenticando i «quaranta giorni».



- A Trieste il cavallo di Troia ha un nuovo nome. - E sarebbe? - P. S. I. più U. P. - Illuso il P.S.D.I. cerca di abbattere il muro della cittadella italiana, nascosti nell'interno ci sono il P. C. e i titini. - Ci sono molti istriani iscritti al P. S. D. I. a Trieste? - Molti, anche nel direttivo del partito. - E che ci stanno a fare? - Hai letto ciò che ha detto Adenauer? La nuova tattica del comunismo per conquistare l'Europa sono i fronti popolari? - E perché i socialdemocratici triestini lo vogliono formare a Trieste? - Perché hanno la memoria labile, stanno dimenticando i «quaranta giorni».

- Politica estera, Memorandum, beni abbandonati... I giornali degli esuli gridano al vento: ogni critica affonda nel torpido silenzio di Roma e non trova risposta. - Che cosa ci vorrebbe per svegliare i sordi? - I pugni sul tavolo. - Hai letto il discorso di Bartole? Così i miliardi dei nostri beni sono serviti a pagare l'entrata delle truppe italiane a Trieste? - Si e per compensarsi studiano il modo di «sventagliarci» via da Trieste. - Chissà dove sta la misteriosa differenza che Forster Dulles trova fra la democrazia progressista degli stati satelliti, e quella di Tito? - Nell'abilità di quest'ultimo di «pompate l'America». - Che differenza c'è fra la prassi democratica e quella totalitaria in politica estera? - Quella che passa tra la polenta ed il coltello. - Draskovic ha tuonato contro la cannoniera Brucio che si trova nel porto di Trieste. - La protesta del ladro contro il proprietario che scerra la porta di casa.

**Pasquale De Simone**  
Direttore Responsabile  
Sec. Ed. del MIR a.r.l.  
Tip. D. Del Bianco - Udine

**CALLIFUGO Lindangilella**



Antisudore Lindangilella  
Grasso Maratona 900  
Lindangilella  
Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il «Grasso Maratona 900».  
Concessionario esclusivo Piazza Mercato Centrale FIRENZE  
I profughi giuliano-dalmati ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a: CARLO ROMUSSI Firenze, via Quella 23

## Lacrime d'esilio

Ten. col. Giuseppe Cerame

E' deceduto a Napoli, ove si era recato presso la sua famiglia qualche mese fa, quasi presago della imminente fine, il ten. colonnello di cavalleria Giuseppe Cerame, assai noto pure a Pola negli anni successivi al primo dopoguerra. Giunto a Trieste, con le truppe della prima rieducazione, nel lontano 1918 col grado di capitano del Cavallaggio di Alessandria, e passato successivamente nella riserva, visse quasi sempre nella nostra terra. Appassionato sportivo e particolarmente competente in ogni branca dell'equitazione, lo si notava ovunque ci fosse dell'attività ippica. A Friboni, sua residenza per più an-

ni, fu l'organizzatore dei primi tornei di polo che si svolsero in Italia. Nella stessa isola e poi a Portorose, come a Trieste, la sua collaborazione non mancò mai quando si trattava di organizzare riunioni sportive della specialità e concorsi ippici. Con l'andare degli anni trasferì la maggior parte dell'attività al giorno libero sportivo e mondano, e fu solerte corrispondente da Trieste di importanti periodici e riviste nazionali. Alla famiglia, le più vive condoglianze.

Dott. Giorgio Rosso

Si è spento in questi giorni a Trieste il medico dott. Giorgio Rosso, che nella capitale dell'Istria aveva preso stabile dimora dopo la nefasta occupazione slava della sua Patria. Pur gravemente ammalato, era rimasto fresco di spirito e forte di fede, che tante traversie e tante delusioni non erano riuscite a fiaccare.

Aveva esercitato lungamente a Sagrado, ma la prima guerra mondiale, allontanandolo necessariamente da quella città, lo faceva rinchiudere in un Campo di Internamento, a conferma dei suoi sentimenti redentistici. Prima a Pirano, poi a Trieste, svolse intensa attività professionale fino al raggiungimento della pensione; alla tranquilla e regolata vita di famiglia aveva aggiunto, ora, il serale contatto con gli amici, vivente comunque serenamente, in attesa di tempi migliori.

Lo piangono la moglie Aurora Cicogna, le figlie Romana con il marito V. Ruzier e Italia, con il marito dott. Santisi, il figlio dott. Nicolò, con la moglie Laura Marangoni, i nipoti e parenti, mentre lo ricordano, commossi, gli amici, che numerosi, hanno partecipato alle manifestazioni di cordoglio.

L'Arena di Pola - porge sentite condoglianze.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

## Festeggiato a Trieste il Patrono di Capodistria

Un'intensa giornata trascorsa nella chiesa di S. Maria Maggiore e nel Villaggio Sereno

Siamo ormai abituati a vedere gli esuli giuliano-dalmati riunirsi numerosi in occasione delle loro feste, siano esse religiose o civili; e così, anche domenica 24 del mese di giugno, i capodistriani hanno preso parte numerosissimi ai festeggiamenti organizzati dal Comitato Comunale dei profughi di Capodistria, unitamente al «Circolo ACLI-Capodistria», in onore del loro santo patrono Nazario. Al mattino, alle ore 10; nella chiesa di S. M. Maggiore a Trieste, i capodistriani profughi hanno gemito le navate del grande tempio per ascoltare la S. Messa che era officiata da monsignor Giorgio Bruni, dato che il vescovo, che tanto avrebbe desiderato esser presente, era chiamato a Padova per il raduno dei profughi giuliani del Veneto, che era già stato fissato da molto tempo.

Il tempio triestino odorava tutto di lavanda e l'acre odore dell'incenso non riusciva ad averla vinta sul simpatico e nostrano profumo, tante erano le spighe che erano state distribuite alle porte della chiesa unitamente ad una pagellina ricordo, cosa ormai divenuta tradizionale per rifare maggiormente l'aria di casa, nel presbitero, a lato dell'altare, figurava, accanto al vessillo comunale, lo stem-

dardo riprodotto il santo patrono in atto di proteggere la sua città; ma una novità assoluta attendeva i capodistriani: accanto alla balaustra, tra due dei certi accessi, faceva bella mostra una copia in gesso del busto del santo vescovo - l'originale in argento è custodito nel duomo di Capodistria - opera dell'artigiano Narciso Norbedo, che è riuscito a portare nell'esilio i calchi in gesso. Negli stalli a fianco dell'altare maggiore avevano preso posto vari sacerdoti profughi con l'avv. Ponis, presidente del Comitato Comunale dei profughi di Capodistria e presidente della Consulta dei Comuni Istriani, il Presidente del «Circolo ACLI-Capodistria», consigliere comunale Mario Delconte e il col. Almerigogna. La «santa cantorum» della cattedrale di Capodistria, ha eseguito la messa del Campodizico «mater Dei».

Al Vangelo mons. Bruni si è rivolto ai fedeli esprimendo il suo compiacimento per il grande concorso e ne difficoltà o ostacoli di ogni genere possono opporsi agli appuntamenti ormai tradizionali. Ha fatto notare come su di un altare della stessa chiesa dormono il loro sonno eterno i resti mortali di un altro venerabile capodistriano, del beato Monaldo, che seppa nei secoli scorsi, nel campo del diritto e della virtù, dare lustro alla sua città e a tutto l'Ordine Serafico Francescano. «Ma in questa giornata particolare, tutti gli sguardi e le preci sono rivolte a Nazario, del quale quest'anno abbiamo qui una copia in gesso del suo busto, e sono certo - diceva l'ultimo parroco di Capodistria - che i capodistriani vorranno, con le loro offerte, vederla ricoperta da una lamina d'argento come nell'originale». Terminava dicendo che il santo vescovo certamente non resterà sordo alle preghiere che gli vengono rivolte e certamente intercederà presso Colui che tutto può, perché i suoi figli possano ancora ritornare ai patri focolari, possano ancora, nel giorno a Lui dedicato, stringersi attorno alla Sua arca, a dar vita ancora alla solenne processione per le vie della città che lo vide primo vescovo.

Finalità la predica, il coro intonava, come anche alla fine della messa l'Inno «Iste Confessor», ed allora potevamo vedere luccicare gli occhi della maggioranza dei presenti: erano lacrime che sgorgavano sincere, che giungevano dal cuore e che volevano esprimere tutto il dolore e la passione di un popolo lontano dalla sua

terra, costretto a vivere in esilio, in una valle di lacrime e di dolore.

A Capodistria, quest'anno, date le vigenti leggi jugoslave, la celebrazione della festa è stata trasportata alla domenica successiva al giorno della ricorrenza e per il primo anno non è potuta uscire la processione, dato che secondo le leggi jugoslave i cortei religiosi non possono percorrere le strade principali dei paesi e dovettero limitarsi perciò a fare la processione attorno alla chiesa, nell'interio.

Al pomeriggio, nel campo giochi del Villaggio Sereno, nuovamente numerosissimi si sono riuniti i capodistriani per un trattamento famigliare, durante il quale ha suonato il complesso bandistico dei Salesiani diretto dal maestro Gruden. Nell'intervallo del concerto ha parlato mons. Bruni, porgendo a tutti i presenti il suo saluto ed il compiacimento per vederli in tanti ancora uniti come vuole la tradizione; «svolgeva quindi nuovamente l'invito ad ognuno di partecipare anche con offerte minime, alla sottoscrizione per poter ricoprire con una lamina d'argento il busto del santo e per finire, a nome di tutti i capodistriani, in viava a mons. Edoardo Marzari, attualmente a Roma, le più vive felicitazioni per la sua recente nomina a Comandante della Repubblica Italiana per i suoi meriti acquistati con la sua valente opera in difesa dell'italianità della Venezia Giulia e di Trieste. Un applauso, che sembrava non terminasse mai, seguì alle parole dell'ultimo parroco di Capodistria. Prendeva quindi la parola l'avv. Piero Ponis che esprimeva il suo compiacimento di vedere tanti capodistriani uniti attorno alla loro bandiera, segno che la terra dei padri ha ancora il suo fascino, ma ciò è anche un segno doloroso, dato che ci dà un quadro di quanti sono costretti a vivere miseramente, lontani dal loro case; per tutti si cerca di fare il possibile per trovare una sistemazione ma purtroppo ci vorrà ancora del tempo prima di poter dare a tutti un lavoro, una casa, una degna sistemazione. Come numerosi si sono stretti attorno al loro parroco per la maggior festa religiosa, così ancora numerosi essi prenderanno parte ai festeggiamenti particolarmente solenni che verranno indetti nell'agosto prossimo, nella ricorrenza del 40° anniversario della morte del glorioso figlio Nazario Sauro, l'Eroe del mare. Così i giuliani dimostre-

## L'Unione socialista dei lavoratori esiste più nell'insegna che nella sostanza

A Capodistria ha avuto luogo la conferenza distrettuale della famosa Unione Socialista dei lavoratori creata a suo tempo da Tito per la sua recente nomina a Comandante della Repubblica Italiana per i suoi meriti acquistati con la sua valente opera in difesa dell'italianità della Venezia Giulia e di Trieste. Un applauso, che sembrava non terminasse mai, seguì alle parole dell'ultimo parroco di Capodistria. Prendeva quindi la parola l'avv. Piero Ponis che esprimeva il suo compiacimento di vedere tanti capodistriani uniti attorno alla loro bandiera, segno che la terra dei padri ha ancora il suo fascino, ma ciò è anche un segno doloroso, dato che ci dà un quadro di quanti sono costretti a vivere miseramente, lontani dal loro case; per tutti si cerca di fare il possibile per trovare una sistemazione ma purtroppo ci vorrà ancora del tempo prima di poter dare a tutti un lavoro, una casa, una degna sistemazione. Come numerosi si sono stretti attorno al loro parroco per la maggior festa religiosa, così ancora numerosi essi prenderanno parte ai festeggiamenti particolarmente solenni che verranno indetti nell'agosto prossimo, nella ricorrenza del 40° anniversario della morte del glorioso figlio Nazario Sauro, l'Eroe del mare. Così i giuliani dimostre-

dopo i pasti il digestivo più efficace

**AMARO ZARA**

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA  
Fondata e ZARA nel 1841

.... si, d'accordo... ma l'Aranciata S. Pellegrino è un'altra cosa!



La squadra di pallavolo del Collegio «Filizi» ha disputato nei giorni scorsi i suoi ultimi incontri; il prossimo anno alcuni dei suoi migliori elementi, ultimati gli studi non ci saranno più. Ma saranno certamente rimpiazzati con onore dalle nuove leve del Collegio, finché sempre di ottimi giocatori.